

Angelo Curti, *Torino liberato. Poema eroico*, 1816; Giovanni Battista Sezanne, *Papà Michele. Episodio storico dell'assedio di Torino (1706)*, 1865; *Cenni storici su Pietro Micca sui quali si svolge il grandioso e spettacoloso ballo che si rappresenta al Teatro Vittorio Emanuele*, 1876; *Pietro Micca. Ballo storico in 8 quadri*, coreografie di Luigi Manzotti, musiche di Giovanni Chiti, 1876; Quintino Sella, *De Petri Miccae laudibus oratio* [...], 1880; Alfonso Vercillo, *Pietro Micca – Cantica*, 1890 (ASCT, Collezione Simeom, C 2252, B 612, C 2255, C 2256, C 2259, C 2263).

che si appoggiava sulla quasi concomitanza dell'incontro a Carmagnola dei due cugini⁶⁷. Grazie a una dose di straordinaria retorica Botta inaugurava una nuova versione dell'episodio, attribuendogli importanza risolutiva. In altre parole, come avrebbe segnalato Maturi, egli «si compiaceva di porre in rilievo più il sublime spirito di sacrificio di Pietro Micca che le geniali concezioni strategiche e tattiche del principe Eugenio di Savoia»⁶⁸. Interpretazione audace, tesa a rilanciare l'elemento popolare e da molti tacciata di anti-sabaudismo. Eppure, proprio alla luce dello stretto legame dell'autore con il monarca suo protettore, essa non faceva che confermare l'interpretazione carloalbertina dell'obbedienza devota, al di là dell'urgenza invocata di assicurare un risarcimento postumo a chi era fino ad allora rimasto nell'oblio. Non è infatti un caso che un decennio più tardi la suggestione del patriottismo innato di Micca e della consequenzialità del suo gesto rispetto alla venuta di Eugenio di Savoia venisse ripresa e rilanciata nelle tavole di Pompeo Litta, consacrate a monumento della dinastia⁶⁹.

Sembravano ormai lontani i tempi in cui il nome di Micca era stato ignorato perché «uomo plebeo», secondo Carutti, e perché le élite dirigenti non avevano interesse a celebrare la figura di un popolano, di un «gregal minatore», come lo aveva definito il Solaro tacciando il suo atto d'eroismo come un gesto ardito e temerario, incosciente e avventato. Ora, sempre Carutti, «all'ingiuriosa oblivione» di cui era stato vittima Micca, si era «sopperito coi due monumenti dell'arsenale e del Cassano»⁷⁰. Soprattutto, proprio a partire dall'età carloalbertina, il mito dell'assedio e quello di Pietro Micca sarebbero rimasti indissolubilmente legati sino a confondersi e a formare un *unicum* concettuale e programmatico prima ancora che letterario.

Intanto, accanto alla figura del minatore, faceva per la prima volta capolino un altro personaggio destinato a grande fortuna iconografica e spesso associato al primo, la popolana Maria Bricca che, secondo la *vulgata*, aveva guidato i granatieri del generale Dessau all'interno del castello di Pianezza dove erano asserragliati i francesi, attraverso una galleria di cui lei sola conosceva l'esistenza. A differenza del minatore biellese però tutti i cronisti dell'assedio, pur citando e descrivendo l'attacco di Pianezza, non facevano menzione dell'eroina⁷¹; essa fu ricordata per la prima volta in un manoscritto redatto centotrent'anni più tardi⁷², per essere poi consegnata ai posteri dal celebre quadro di Francesco Gonin, già approdato alla divulgazione dell'iconografia popolare con il dipinto dell'eroe Scapaccino, altro importante mito dell'età carloalbertina⁷³. Come il carabiniere caduto sotto i colpi dei rivoltosi al grido di «Viva il re!», anche il mito di Maria Bricca (che avrebbe in realtà incontrato maggiore fortuna in occasione del bicentenario) rilanciava un eroismo di matrice popolare che conobbe altri esempi nel corso del Risorgimento, arricchendosi di nuove sfaccettature⁷⁴. La riproposizione di

⁶⁷ Si trattava della stessa versione di Ottieri: «un certo Pietro Micca della Terra d'Andorno fu sì animoso e sprezzante della sua vita» che «andò in aria esso, e i Francesi», una delle tante operazioni «per dar tempo al Principe Eugenio d'arrivare»: F.M. OTTIERI, *Istoria delle guerre avvenute in Europa e particolarmente in Italia per la successione alla monarchia delle Spagne* cit., pp. 238-239.

⁶⁸ W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento* cit., p. 44.

⁶⁹ POMPEO LITTA, *Famiglie celebri italiane. Duchi di Savoia*, Milano, 1846. Per i riferimenti del testo si vedano le tavv. XVIII e XXII.

⁷⁰ DOMENICO CARUTTI, *Il primo re di Casa Savoia. Storia di Vittorio Amedeo II*, Torino: Clausen, 1897, p. 326.

⁷¹ Ad esempio Ottieri accenna a un villanello che si presentò al principe di Anhalt: F.M. OTTIERI, *Istoria delle guerre avvenute in Europa e particolarmente in Italia per la successione alla monarchia delle Spagne* cit., p. 248.

⁷² C. PAOLETTI, *Il Principe Eugenio di Savoia* cit., p. 304.

⁷³ Il titolo del quadro è *Maria Bricca, guidando i granatieri piemontesi, sorprende i Francesi nel castello di Pianezza*. Sul mito di Scapaccino nell'epoca di Carlo Alberto si veda EMANUELE FACCENDA, *La costruzione del mito del carabiniere nei primi cento anni di vita dell'Arma*, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere, a.a. 1998-1999, relatore Umberto Levra.

⁷⁴ Uno per tutti il bersagliere ferito in Crimea che incitò i commilitoni con le parole «Couragi fieui! Lasseve nen passè d'nans dai zuavi!»: *I Piemontesi in Crimea, 1855*, Torino: Giordana, Gran Didier e Salussolia, 1856, album presso il Gabinetto iconografico del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino.